

Ha fatto bene il comitato a indicare il sacerdote, emblema della lotta al crimine

Don Luigi Ciotti e l'Albero più grande che diventa simbolo contro la mafia

luca.mercadini@edib.it

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, parla davanti a studenti e insegnanti. Continua a farlo, non ha mai smesso anche se qualche anno fa la sua era una voce tra tante e oggi, forse, è una delle poche che ancora trova la forza di alzarsi contro il potere delle mafie. Don Ciotti sarà a Gubbio tra pochi giorni. Accenderà l'Albero di Natale più grande del mondo. Lo farà nella consueta "calda" (non per il clima) atmosferica eugubina. Era stato in città, qualche anno fa, con il suo amico, il giudice Caselli anche lui in prima linea contro la mafia. Ha fatto bene il comitato dell'Albero a scegliere don Luigi Ciotti, simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Ha fatto bene, perché don Ciotti incarna i sentimenti e i valori che il simbolo del nostro Natale vuole trasmettere. Il popolo eugubino quando agisce in piena libertà e scevro da condizionamenti, quando è animato dal puro sen-



timento di donare come fanno i nostri alberaioli, allora diventa insuperabile. Proprio quando si lavora senza alcun compenso tutto l'anno per fare e disfare l'Albero che illumina il Natale della città e quando si arrivano a indicare personalità del calibro di don Luigi Ciotti. Persone che mettono a disposizione dell'umanità il proprio lavoro e la propria faticosa opera senza ricevere nulla in cambio. Ama ripetere don Ciotti: "Le persone non parlano più, non comunicano più, ricevono solo messaggi dalla tivù con cui non possono interagire". Speriamo che da Gubbio, dall'accensione dell'Albero più grande del mondo, giunga un segnale diverso al resto del mondo, un segnale di speranza e fratellanza, perché da quest'anno l'Albero aggiungerà un ulteriore tassello all'enorme puzzle di valori che vuole incarnare. Quello di nuovo simbolo nella lotta alla mafia e al potere criminale.